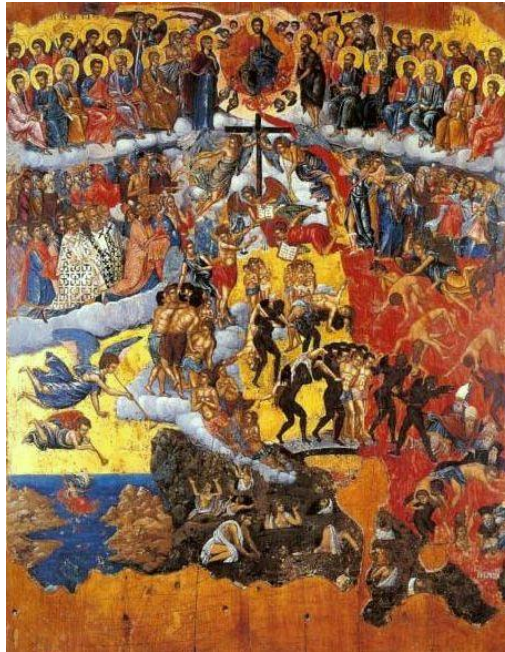


Dei fratelli leggendo gli scritti di Origene, di Didimo, i Capitoli gnostici di Evagrio e dei suoi discepoli, restarono molto turbati e interrogarono i santi Barsanufio e Giovanni su quanto leggevano.

DOMANDE E RISPOSTE SU ALCUNE ERESIE IN ORIGENE, EVAGRIO E LORO DISCEPOLI.

dei s. Barsanufio e Giovanni di Gaza

“Allontanati dunque da queste cose e segui le orme dei padri.”



Un'icona del Giudizio Universale

Domanda: *Essi scrivono: “che le anime degli uomini non sono create assieme ai corpi, ma preesistevano ad essi nello stato di pure menti, cioè incorporee. Di come anche gli angeli erano pure menti e i demoni pure menti. Di come gli uomini trasgressori, furono condannati a questo corpo, mentre gli angeli che hanno custodito se stessi sono divenuti angeli e i demoni sono divenuti ciò che sono per la loro grande perversità. Del castigo futuro che deve finire e gli uomini, gli angeli e i demoni devono ritornare, come erano, pure menti, il che chiamano **apocatastasi**. Nella divina Scrittura non si dice niente di queste cose, come lo stesso Origene attesta nella sua esegesi della Epistola a Tito, dicendo che non è tradizione né degli apostoli né della chiesa che l'anima sia anteriore alla formazione del corpo. Egli stigmatizza come eretico chi dice così. Ma anche Evagrio nei suoi Capitoli gnostici attesta che nessuno ha fatto rivelazioni su queste cose né le ha spiegate lo stesso Spirito santo. Nel cap. 64 della sua 11a centuria dei suoi Capitoli gnostici egli scrive: Quanto alle prime cose, nessuno le ha rivelate; quanto alle seconde, le ha spiegate colui che era sull'Oreb. E ancora, nel cap. 69 della medesima centuria, dice così: Lo Spirito santo non ha spiegato la distinzione prima degli esseri razionali né l'essenza prima dei corpi. E sul fatto che non c'è apocatastasi né fine del castigo, il Signore stesso lo ha manifestato nel Vangelo dicendo: Andranno nel Castigo eterno, e ancora: Il loro verme non muore e il fuoco non si spegne. Donde allora, maestro, hanno esposto queste dottrine, mentre gli apostoli non le hanno tramandate né lo Spirito santo le ha spiegate, come essi stessi hanno attestato, e mentre gli evangeli sono contrari? (...) Come mai alcuni dei padri le accolgono e noi li riteniamo buoni monaci che badano a se stessi?*

Risposta: “ (...) Che cosa abbiamo lasciato e che cosa cerchiamo? Per quali cose ci impegniamo con zelo e per quali siamo senza forze? Abbiamo abbandonato le vie diritte e vogliamo percorrere quelle tortuose affinché si compia in noi la parola della Scrittura; Guai a quelli che lasciano le vie diritte per andare su vie tortuose (...) I cieli fremono vedendo per che cosa si danno tanto da fare gli uomini, la terra è scossa al vedere come vogliono investigare le cose inafferrabili. Queste sono dottrine dei greci, questi sono vani discorsi degli uomini, che pensano di essere qualcosa, queste sono parole di uomini oziosi, queste cose le ha generate l’inganno. Dice infatti: **“Dicendo di essere sapienti sono divenuti folli”**. (Rm.1,22) E se vuoi imparare, fa attenzione: dice il Signore nostro Gesù Cristo, nostra luce, nostro re: *“Dai loro frutti li riconoscerete”*. Quali frutti dunque hanno? Gonfiezza, disprezzo, rilassatezza, negligenza, scandalo, inimicizia contro la legge o piuttosto contro il legislatore, Dio (...) **Tutto ciò** non conduce alla luce quelli che credono in loro, ma alla tenebra; **non spinge verso il timore di Dio ma piuttosto al progresso secondo il diavolo**. Queste cose non traggono fuori dal fango ma fanno affondare nel fango: esse sono la zizzania che il nemico ha seminato nel campo del ladro; sono le spine cresciute nella terra maledetta dal sovrano Dio: tutte menzogna, tutte intiere tenebra, tutte intiere inganno, tutte intiere estraneità a Dio. Fuggile, la loro parola non trovi conferma nel tuo cuore: prosciugano le lacrime, accecano il cuore e, semplicemente e totalmente, perdono gli uomini che si accostano a loro; non soffermarti in esse, non meditarle, sono piene di amarezza e producono un frutto di morte. Quanto alla conoscenza delle cose future, **non lasciarti ingannare: ciò che semini di qua, lo mieti di là**; dopo la partenza da questo mondo, non è possibile che uno progredisca. Non costa fatica a Dio creare insieme all’uomo anche la sua anima. Riguardo alle schiere celesti, la divina Scrittura chiude la bocca a ogni uomo dicendo: *“Disse, e furono fatte: ...comandò, e furono create. Le ha stabilite in eterno e nei secoli dei secoli”*. Cambiano forse le cose stabilite da Dio? Non c’è presso di lui cambiamento, secondo la Scrittura. Dove hai trovato che lo zelo di questo angelo lo ha fatto progredire? Fratello, **qui fatica, là retribuzione; qui lotte, là corone**. Se vuoi essere salvato, non gettarti in quelle cose, poiché ti attesto davanti a Dio che sei caduto nella fossa del diavolo e nella morte estrema. **Allontanati dunque da quelle cose e segui le orme dei padri**. Acquistati l’umiltà e la obbedienza, il pianto, l’ascesi, il non possedere nulla, il disprezzo di te stesso e tutte le cose simili a queste; le trovi nelle parole e nelle vite dei padri (...)”ⁱ

“Questa sapienza non è dall’alto ma psichica e demoniaca questo insegnamento è del diavolo e conduce quelli che gli si accostano al castigo eterno. Colui che vi si attarda, diviene eretico; chi vi crede, si allontana dalla verità; chi vi aderisce, è estraneo alla via di Dio. Gli operai di Cristo non hanno insegnato queste cose, né le accoglie chi accoglie la parola della verità. Staccati in fretta da esse, fratello; non bruciare il tuo cuore col fuoco del diavolo; invece di grano non seminare nella terra spine, così da ricevere morte invece di vita. Ma perché dilungarmi? Non accogliere invece del Cristo il diavolo. Non indugiare in esse e sarai salvato come Lot da Sodoma per le preghiere dei santi.”ⁱⁱ “Riguardo al fatto che alcuni fratelli accolgono i *Capitoli gnostici* di Evagrio come se loro fossero gnostici, li accolgono *perché non hanno pregato Dio per sapere se sono veri*. E Dio su questo punto li ha abbandonati alla loro propria conoscenza. Ma tuttavia non sta né a me né a te cercare queste cose, mentre per noi è il momento di scrutare le nostre passioni, di piangerle e fare lutto.”ⁱⁱⁱ

Domanda: *Quelli che pensano queste cose non esitano, padre, a dire riguardo alla preesistenza, che lo stesso Gregorio il Teologo si esprime sulla preesistenza nei suoi scritti, nei discorsi sul Natale e sulla Pasqua: questi interpretano alcune espressioni in conformità al loro modo di sentire e non si preoccupano delle cose dette là chiaramente riguardo alla prima creazione dell’uomo, della sua anima e del corpo, secondo la tradizione della Chiesa. Dice infatti così: Volendo il Verbo artefice mostrare questo, cioè che un solo vivente partecipa di entrambe le nature, quella visibile e quella invisibile, crea l’uomo: prendendo il corpo dalla materia già preesistente, ponendo in esso un soffio tratto da se stesso, che la*

ragione conosce come anima spirituale e immagine di Dio. E in ciò che segue uno può trovare, dette da lui con chiarezza e senza ambivalenze, cose sull'uomo, costituito dalla materia preesistente e dall'anima donata da Dio; e qui egli loda molto la natura dell'uomo e dice che è un dono degno di Dio il fatto che corpo e anima siano salvati; non come dicono quelli che, per motivo di condanna, l'anima sia stata rivestita del corpo perché castigata a causa dei peccati commessi in precedenza. E in diversi altri suoi scritti appare la sua intenzione di chiarire pienamente questa dottrina. Ma essi si rallegrano di san Gregorio fratello di Basilio Magno, poiché egli ha parlato e parla della medesima cosa, la preesistenza, ma essi travisano alcune sue espressioni, mentre egli chiaramente, nel trentesimo capitolo della sua opera della Creazione dell'uomo combatte energicamente questa dottrina della preesistenza e la distrugge, come il beato Davide e i seguaci di San Giovanni e sant'Atanasio e tutti gli altri luminari e dottori della chiesa. Riguardo poi all'apocatastasi lo stesso San Gregorio di Nissa ne parla chiaramente, ma non di quella di cui essi dicono che, cessato il castigo, l'uomo sarà reintegrato nello stato in cui era dall'inizio, quello di puro spirito. No, questo dice, che cesserà il castigo e avrà fine. Dimmi dunque, padre, perché un tale uomo non ha parlato rettamente come si conviene a un santo fatto degno di pronunciare parole che provengono dallo Spirito santo? Infatti anche riguardo al paradiso alcuni padri e dottori sono in disaccordo, dicendo che non è percepibile ma intellegibile. Anche su altri capitoli della Scrittura è possibile trovare alcuni di loro in disaccordo. Ti preghiamo maestro, chiariscici dunque questo, affinché, illuminati da voi, glorifichiamo Dio e non dubitiamo dei nostri santi padri.

Risposta: “(...) E' opportuno dire con l'Apostolo: “Sono divenuto stolto, voi mi ci avete costretto”; sono costretto infatti per voi a scrutare cose superiori a me e a dire ciò che non solo non giova all'anima ma anzi la danneggia. Abbiamo abbandonato l'apostolo Paolo che dice: “Ogni ira e furore e bestemmia sia tolto da voi insieme a ogni malizia”; e io aggiungo: insieme all'ingordigia e fornicazione e avarizia e le altre passioni sulle quali dobbiamo far lutto notte e giorno e piangere incessantemente perché, mediante la moltitudine delle lacrime, tutta la sporcizia di queste cose sia lavata e possiamo divenire da sporchi puri, da peccatori giusti, da morti viventi. Preoccupiamoci del fatto che dovremo render conto di una sola parola, poiché dice: “Tu renderai a ciascuno secondo le sue opere”; e ancora: “Dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva secondo le opere che ha commesso col corpo, sia buone che cattive”. **Dobbiamo essere zelanti di quelle opere di cui furono zelanti anche i nostri padri,** quelli attorno al padre Poemen e quelli venuti dopo. Questo zelo comporta **il disprezzo di sé, il non misurare se stessi, il ritenersi terra e cenere;** quell'altro zelo invece porta con sé il ritenersi iniziato alla conoscenza, il giungere alla gonfiezza, l'approvazione di sé e il misurarsi in ogni cosa, e la lontananza dall'umiltà. Perdonatemi: forse siete inoperosi e per questo arrivate a tali cose? Se è così, scendete sulla piazza finché giunga il padrone di casa e vi prenda nella sua vigna. Se nel vostro cuore ci fosse la spina di quel tremendo incontro non potreste ricordarvi di tali cose. Il profeta si dimenticò di mangiare il suo pane e noi viviamo nella mollezza e nell'indifferenza e da esse cadiamo in tali cose. **Il Signore non ci chiede questo bensì santificazione purificazione, silenzio e umiltà.** Ma poiché non volevo lasciarvi in preda ai vostri pensieri e d'altra parte mi affliggeva il supplicare Dio di darmi rivelazione certa su questo punto, stretto da tale dilemma ho scelto piuttosto per me la tribolazione per alleviare a voi la tribolazione, ricordando colui che dice: “Portate gli uni i pesi degli altri”; e ascoltate la rivelazione secondo Dio, giunta a me tre giorni prima che voi mi scriveste la questione. Tutti i padri che sono piaciuti a Dio, santi e giusti e servi sinceri di Dio, preghino per me! Non crediate che, anche se erano santi, potessero afferrare veramente tutte le profondità di Dio. L'Apostolo infatti dice: “In parte conosciamo e in parte profetiamo” e ancora: A uno mediante lo Spirito sono date queste e quelle cose, e non tutte quelle in un solo uomo, ma le une in un modo le altre in un altro: tutto opera il solo e medesimo Spirito. L'Apostolo, conoscendo che i misteri di Dio sono incomprensibili, gridò così: “O profondità di ricchezza e di sapienza e

di scienza di Dio: come sono insondabili i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie! Chi ha conosciuto la mente del Signore o chi è stato suo consigliere?». E il resto. Messisi da sé a fare i maestri o costretti a questo da altri, hanno fatto grandi progressi e hanno superato i loro maestri e, come se ne avessero avuto rivelazione sicura, hanno elaborato nuove dottrine e nello stesso tempo sono rimasti fedeli alle tradizioni dei loro maestri, consistenti in insegnamenti non retti; e dopo questo, avendo fatto progressi ed essendo divenuti maestri spirituali, non supplicarono Dio riguardo ai loro maestri, per capire se le loro affermazioni erano fatte mediante lo Spirito santo; ma poiché li ritenevano sapienti e iniziati alla conoscenza, non operarono il discernimento sulle loro parole, e così gli insegnamenti dei loro maestri si mescolarono ai loro propri insegnamenti. Parlavano perciò talvolta secondo la dottrina appresa da loro, talaltra dal frutto della loro mente e così dunque i loro scritti sono stati attribuiti ai loro nomi. Quando hanno ricevuto da altri e li hanno superati e hanno apportato miglioramenti, parlavano per mezzo dello Spirito santo, come per aver ricevuto rivelazione certa da lui; ma altra volta parlavano secondo gli insegnamenti dei maestri loro predecessori, senza discernere i discorsi se erano davvero rivelati con certezza da Dio mediante la supplica e l'intercessione, se erano veri. Così le dottrine si mescolarono, e poiché erano state pronunciate da loro furono ascritte ai loro nomi.

Quando dunque odi di qualcuno di loro che ha udito dallo Spirito santo ciò che dice, questa è rivelazione certa e dobbiamo crederla. Ma quando parla di quegli argomenti, troverai che non è lui che dice questo, poiché non è da rivelazione certa ma dagli insegnamenti dei suoi precedenti maestri; e considerando la loro scienza e la loro sapienza non ha interrogato Dio per sapere se esse sono vere. Ecco, avete udito tutta la mia stoltezza”, mettetevi quieti dunque e siate liberi per Iddio e cessato il parlare ozioso fate attenzione alle vostre passioni, delle quali vi sarà chiesto conto nel giorno del giudizio. Perché non sapevate o non avevate appreso queste cose? Piangete dunque e fate lutto, seguite le orme dei nostri padri, Poemen e i suoi discepoli e correte per afferrare, in Cristo Gesù Signore nostro al quale è la gloria nei secoli. Amen.”^{iv}

NOTE

ⁱ Risposta di s. Barsanufio (Lettera n. 600) dell'Epistolario di Barsanufio e Giovanni di Gaza – Città Nuova Editrice – 1991;

ⁱⁱ Risposta di s. Giovanni (Lettera n. 601) dell'Epistolario, *op. cit.*;

ⁱⁱⁱ Risposta di s. Giovanni (Lettera n. 603) dell'Epistolario, *op. cit.*;

^{iv} Risposta di s. Barsanufio (Lettera n. 604) dell'Epistolario, *op. cit.*.